



Il « Mentana » in una azienda presso Tripoli.

di guadagno: la cultura irrigua va dai 15 ai 20 quintali con un guadagno ben più elevato.

Nell'annata agraria 1932-33 feci una coltivazione sperimentale all'asciutto nella mia azienda di Zavia, sotto il controllo dei tecnici del Governo, su di un ettaro di superficie. I lavori preparatori furono una aratura in febbraio, una in estate, una alla semina, alla profondità di 15 centimetri. Non fu fatta alcuna concimazione. La semina si eseguì a macchina alla distanza di cm. 15 fra le righe. Chilogrammi 40 di frumento « Mentana » trattato con polvere Caffaro. Quando le piante raggiunsero l'altezza di cm. 10 eseguii una erpicatura a traverso. Precipitazioni dalla semina al raccolto mm. 431. Prodotto: kg. 860 di frumento, pari a 22,5 volte il seme, paglia q.li 10.

Altra annata agraria in cui volli controllare rigorosamente i dati a scopo sperimentale, questa volta per mio conto, fu quella del 1936-37 su una superficie di ettari 14,4. Non si eseguì nessun lavoro preparatorio. Alla semina una aratura a 15 cm. e successivo spianamento con erpice. A differenza della volta precedente fu fatta una concimazione per ettaro di q.li due di perfosfato e mezzo di solfato ammonico. Semina a macchina con assolcatori a vangheggio, distanza fra le righe cm. 25. Furono impiegati chilogrammi 42,500 per ettaro di seme « Mentana », trattato con soluzione di solfato di rame e calce spenta. Sarchiatura a fine febbraio con assolcatore Planet. Mietitura a mano, trebbiatura a macchina.

Precipitazioni dalla semina al raccolto mm. 301, esattamente corrispondenti alla media per Zavia dell'ultimo decennio. Prodotto q.li 123, pari a 20,5 volte il seme, kg. 871 per ettaro, peso kg. 82,4 per ettolitro. Paglia q.li 103. La spesa fu di lire novemila; l'incasso di lire quattordicimila, l'utile di lire cinquemila, oltre il valore della paglia consumata nell'azienda.

La prima volta avrei potuto ottenere di più se avessi fatta la concimazione, e la seconda se avessi eseguite le due arature preparatorie.

E' vero che nell'annata 1935-36 il prodotto fu zero e le spese andarono tutte perdute, ma è pur vero che le due annate di cui ho profferiti i risultati non furono neanche le migliori e che, perfezionando i metodi, il prodotto può ancora aumentare. In conclusione può dirsi che le annate buone per la coltivazione all'asciutto sono quelle in cui cadono almeno 200 mm. di pioggia e le precipitazioni abbiano inizio non oltre la fine di ottobre, con distribuzione regolare ed ultime piogge in marzo. Occorre altresì che non vi siano venti troppo forti e tanto meno nebbie e alta percentuale di umidità relativa.

Questo complesso di condizioni si verifica con sufficiente frequenza, sicché possiamo dire che su cinque annate due sono ottime, due mediocri e una cattiva.

In coltura irrigua la produzione è più costante, più elevata e più redditizia perché si sottrae del tutto al fattore precipitazioni ed in parte al fattore clima. Voglio intendere che nelle annate piovose

v'è anche quell'insieme di fenomeni meteorici che favorisce la buona vegetazione; l'arabo dice « mtarr dkarr » (la pioggia è maschio) per esprimere che essa ha anche una propria azione secondaria indipendente da quella esplicita come semplice solvente degli elementi nutritivi assorbiti dalle radici.

Non ho dati di sperimentazione propria sulle coltivazioni irrigue, ma dalle osservazioni fatte posso riportare che qui si impiegano dai 100 ai 150 kg. di seme per Ha. con una concimazione da 500 a 800 di perfosfato, da 100 a 200 di solfato ammonico, e circa 100 di solfato potassico. Le altre cure sono press'a poco corrispondenti a quelle praticate per l'asciutto; basta una sola aratura preparatoria ed occorre l'irrigazione alla semina, se non ha piovuto abbondantemente, ed una o due in seguito, a seconda dell'andamento stagionale.

Le varietà coltivate sono in Tripolitania il « Mentana » dagli agricoltori metropolitaniani e i frumenti duri locali dagli indigeni, in Cirenaica i frumenti duri dagli uni e dagli altri con preferenza del « Cappelli » da parte degli Italiani e dei locali da parte degli indigeni. Nemico principale del frumento è la ruggine che in talune annate, particolarmente umide e nebbiose, anche se con scarse precipitazioni, fa danni ingenti.

Per la sola Tripolitania; secondo i dati che rilevo dalla pubblicazione del professore Morgantini « La Libia Occidentale nei suoi principali aspetti economico-statistici nel quinquennio 1931-35 » e da



Il raccolto dell'azienda Bona Veggi a Marsa Zuaga. Da un solo chicco è nato un manipolo di spighe.



Il grano libico ha raggiunto quest'anno l'altezza di un uomo.
 (Azienda della Previdenza Sociale a Giddeimi).

altre notizie cortesemente fornitemi dall'autore, abbiamo la seguente produzione:

1931 q.li 35.000	1932 q.li 22.000
1933 » 41.000	1934 » 66.000
1935 » 87.000	1936 trascurabile
1937 q.li 85.000	

La produzione delle ultime tre annate accertata per tutta la Libia dall'Ufficio Centrale per i servizi agrari è la seguente:

1935 q.li 87.534	- 1936 q.li 122.564
1937 q.li 172.209	

Come granisce il «Mentena» nella Gefära.



le importazioni (Morgantini, sola Tripolitania) nel corrispondente periodo furono:

Anno	Farina	Semole	Grano
1931 q.li 265.696	31.197	60.301	
1932 » 295.226	35.573	46.712	
1933 » 250.674	39.490	34.108	
1934 » 276.482	43.721	2.275	
1935 » 315.000	42.000	41.500	

e le esportazioni (frumento, sola Tripolitania, Morgantini):

1931 q.li 39.117	1932 q.li 8.239
1933 » 29.541	1934 » 50.308
1935 » 63.000	1936 » 41.500

Nella annata agraria 1937-38, eccezionalmente favorevole, la quantità di frumento seminato può stimarsi in 60.000 quintali, e si spera in un prodotto che superi di molto tutti i precedenti.

Se teniamo conto delle cifre sopra riferite, per quanto incomplete, del costante aumento della popolazione metropolitana, della tendenza da parte degli indigeni ad un sempre maggior consumo di pane e paste alimentari, io credo che noi possiamo fissare con sufficiente approssimazione il fabbisogno annuale in frumento della Libia sui 900.000 quintali.

Sarebbe azzardato dire oggi se tale cifra potrà essere raggiunta dalla produzione, ma la tendenza deve esser quella, ed i nostri sforzi debbono avere la direttiva di incrementare le coltivazioni dando la preferenza alle irrigue sulle asciutte, ma intanto non trascurando le asciutte dove le irrigue non sono possibili o sono di là da venire, nei terreni affidati agli agricoltori metropolitani; stimolare gli indigeni, preferenzialmente dediti alla col-

tura dell'orzo, con facilitazioni e divulgazione di attrezzi e metodi progrediti, ma alla portata della loro mentalità e dei loro mezzi.

Il Governo della Libia è su questa strada, col conferimento di un premio di produzione a tutti di L. 10 al quintale, con un concorso alle spese di sollevamento d'acqua per le coltivazioni irrigue nelle concessioni, con altre opportune provvidenze a favore degli indigeni. Tocca ora a noi agricoltori seguirlo e portare il massimo nostro contributo al conseguimento dello scopo, la cui altissima portata economica e politica non deve sfuggire a nessuno.

Se la ricerca accanita e sempre più perfezionata delle falde artesiane, che, sotto l'impulso del Maresciallo Balbo, ha dato già così promettenti risultati, sarà fortunata in molte zone, il problema potrà dirsi a metà risolto.

Si intende poi che, a misura che crescerà la produzione, dovranno aumentarsi gli impianti di molitura perchè oggi si importa farina e non grano.

E così l'attrezzatura industriale correrà anch'essa al potenziamento della quarta sponda, e così l'offerta simbolica che quest'anno si compie in una festa di sole e di messi dorate, quasi che anche la terra volesse partecipare ai fasti della Patria e rendere omaggio al Re Imperatore, potrà ogni anno rinnovarsi ed avere alle sue spalle una sicura realtà.

VITTORIO DE LUCA



L'imbocco delle montagne M' Sethel (Uezzen).

IL POETA DELLE MONTAGNE E DEL DESERTO TRIPOLITANO: FRITZ B. NEUHAUS

Gadames e il deserto hanno avuto il loro poeta: Frits Berthold Neuhaus.

Questo insigne pittore tedesco, sceso giù dalla Renania romantica ricca di castelli e pingue di uva, è stato lungo tempo a Gadames: rapito dapprima in quel mondo di forze elementari; poi, invaso da un subitaneo furore di ispirazione. Si mise, allora, con affanno, convulsamente, a rendere in una serie di quadri la desolata natura che gli era dinanzi.

Quaranta quadri: quaranta canti di un visibile poema. Un inesprimibile ritorno dello spirito alle cose semplici ed eterne della natura e della vita lo aveva quasi direi trasformato.

Ricordo Neuhaus quando mi venne a trovare a Tripoli. Amabile, discreto: volto ascetico, occhio acceso, eloquio vi-

vacissimo. Era stato raccomandato al nostro governatore da Mussolini: il Duce aveva pronunciato, nei suoi riguardi due sole parole; ma incisive e decisive.

Voleva recarsi il Neuhaus, nel Fezzan, io gli dissi: — Andate invece sul Gebel, e a Gadames, e al deserto intorno a Gadames. Mi ascoltò: e quando dopo mesi, e mesi fu di ritorno a Tripoli, venne ad abbracciarmi: l'abbraccio — diceva lui — della riconoscenza.

Il noviziato pittorico del Neuhaus fu l'impressionismo. Ma presto egli si distaccò dagli inganni delle teorie in voga e delle scuole più o meno ufficiali. Nessuno più lo vide: si eclissò anni ed anni: per ricercare se stesso, in ascetica solitudine. Prima aveva dipinto animali, e

solo animali. Poi si dedicò alla montagna: e alle linee ciclopiche, agli aspetti irreali dell'alta montagna chiese il segreto delle ombre cristalline e dei fulgori abbacinanti. Indi si volse al mare. Dalle isole e dalle coste siciliane contemplò la meravigliosa leggera trasparenza delle acque mediterranee, senti l'indissolubile continuità fra cielo e nubi, mare ed onde; afferrò il segreto della luce. Sotto il suo pennello la drammatica natura delle isole flagellate dalle onde e dai promontori vulcanici del Tirreno ci parla visibilmente di cataclismi primordiali e di meraviglie geologiche. « Non sono — giustamente osserva un critico d'arte tedesco, il Meyer — non sono le isole Lipari sotto l'aspetto geografico che egli dipinse: non è il Mediterraneo che noi troviamo

nei suoi quadri: è l'incarnazione dell'idea platonica del Sud, sintesi di monti e di acqua, di luce di aria e di nubi, e poi ancora di luce e per la terza volta di luce».

L'ultima grande apparizione è il deserto: anche qui la natura sembra avere da questo incomparabile taumaturgo del pennello il compimento spiritualmente atteso.

...

Tra il Gebel: in più che quaranta tele ha effigiato una visione panica di quel mondo ai confini dell'inaccessibile. Attraverso una tecnica pittorica molto semplice, e che rifugge da ogni stilizzazione decorativa, egli ha cantato la fantasmagoria cromatica del maestoso scenario sahariano.

Armonia di bianchi assolati e crepuscoli violacei; riflessi dorati e tonalità sorde, riverberi di albe e di tramonti, luminosità rutilanti e mezze tinte trasparenti come il silenzio dei grandi spazi: tutte le profondità della terra e del cielo in questi quadri si fondono armoniosamente e si incatenano in un ritmo possente. L'orizzonte

non è che cenere ardente e un fuoco fluido sembra palpitare nel cielo con le sue enormi pareti rugginose, ecco che il Gebel si staglia nell'atmosfera uniforme: sembra un castello d'ambra e d'argento. Altrove, emergono minacciosamente i fulvi promontori, come corpi di giganti seppelliti. Nell'azzurro del cielo, l'anfiteatro plumbeo delle sabbie si solleva paurosamente, e sembra che irretisca tutto il paesaggio... attraverso la valutazione dei piani e dei toni, la trasparenza dell'atmosfera diventa sì precisa che dà immediatamente il senso della profondità e delle altitudini, delle lontananze e delle masse che si distaccano successivamente l'una dall'altra. Tutto questo — ripetiamo — è ottenuto con mezzi estremamente semplici. Una volta di più la lezione che la natura dà qui è che solamente il sentimento dei valori fa il vero pittore, e con la violenza delle tinte e degli effetti. Neuhaus l'ha perfettamente capito.

...

Non meno significativo, per quanto circoscritte entro limiti più conclusivi perché

più umani, sono le tele in cui il Neuhaus ha effigiato gli aspetti di Gadames. Tutto l'incanto e il mistero della vecchia città sahariana è qui visibilmente manifestato, in forme e in linee tanto più efficaci quanto più rudimentali.

Sorge dinanzi allo spettatore questa città claustrale, questa metropoli pietrificata dal silenzio, dove tutto sembra disposto da secoli per il raccoglimento, per la preghiera, per l'abbandono. L'ammasso rosso e bianco delle terrazze, le vie cinte da silenzio, le alte muraglie di fango che si innalzano nella luce, vestigie di chissà qual secolare rovina, e che sembrano imprigionare cielo e terra con forza titanica; e poi ancora il labirinto dei vicoli, dei corridoi coperti, il dedalo delle grotte polverose, tutte le ombre e le luci di quella città fantastica sono nei suoi quadri effigiate come in un visibile poema.

La chiarezza più serena vagola attraverso il grandioso affastellamento delle cose: colori caldi, digradanti dal fulvo al rosa acceso, avviano le sinistre muraglie di

questo polipaio umano; e su in alto, dove i muri appaiono frantumati in dentature bizzarre dall'invisibile torrente del tempo, spicca il nitore argenteo dei cerafim... Uscito dalle sabbie, l'artista vi conduce dall'infinito al finito, dall'irreale al concreto, dalla sua alla vostra umanità: la catena è perfetta, il ciclo è compiuto. E' l'opera d'arte che vive organicamente, per i secoli.

...

Ugo Ojetti ricordando la incisiva frase di Stendhal sui pittori imitatori di David: « Ces Messieurs, ne sont que des grands géomètres », ha affermato: « Cancellato l'aggettivo è definizione adatta anche a taluni pittori d'oggi e alle loro astrazioni ».

Giustissimo. E che giustissimo sia, lo sentiamo ancor più, per virtù di contrasto, dinanzi alle tele di Neuhaus.

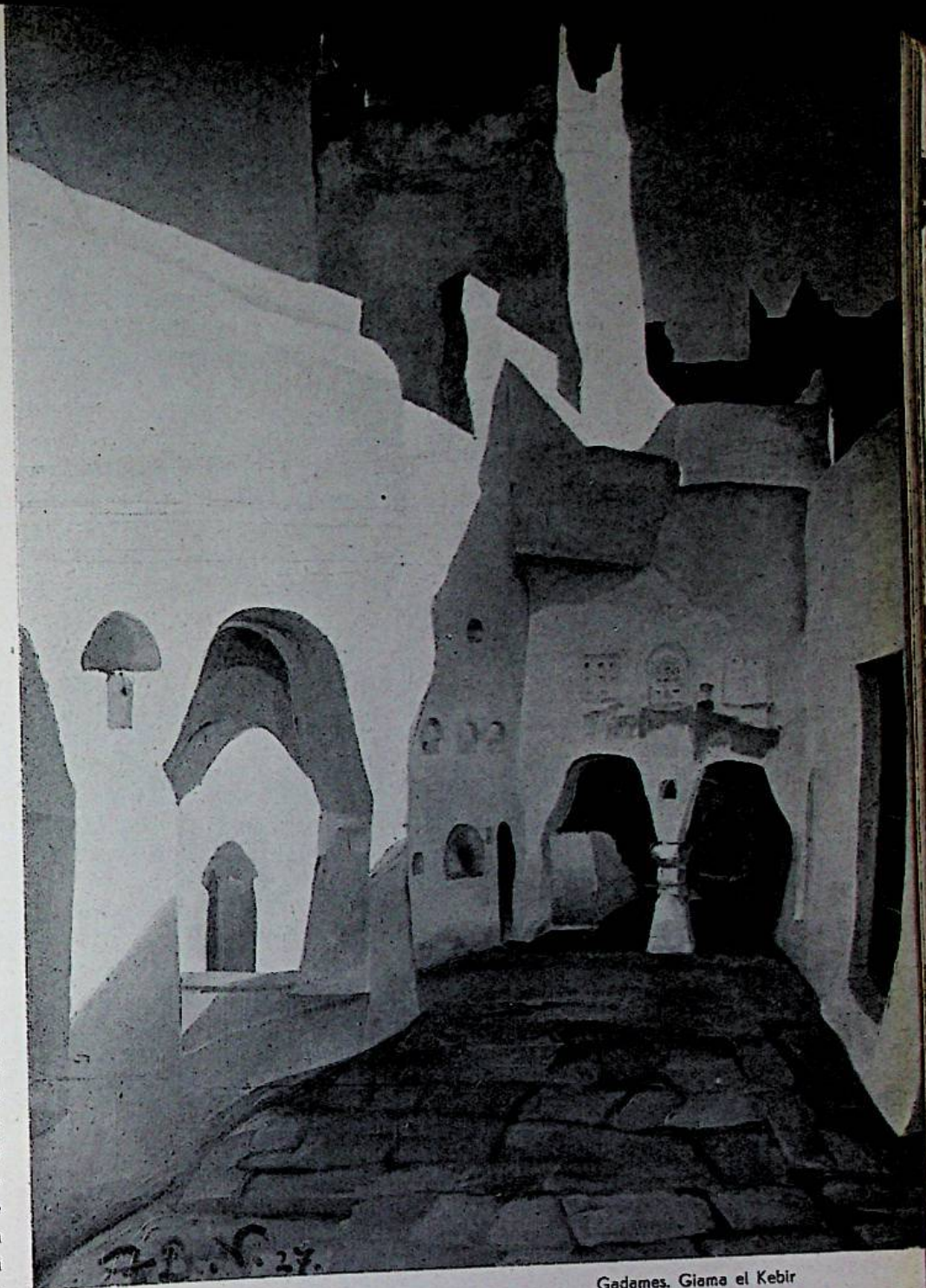
Accanto agli sforzi manierati delle scuole pittoriche d'avanguardia e ai vaneggiamenti tanto assurdi quanto pomposamente magnificati dei profeti dell'arte nuovissima; di fronte alla povertà della tradizionale retorica accademica, e alla nuova accademia degli antiaccademisti, l'arte dell'insigne pittore tedesco si rivela come una straordinaria affermazione di verginità spirituale.

Qui siamo lontani così dal lusso del colore orgiastico e dal dinamismo indemoniato che va tanto di moda, come dalle industrie e fiacche tendenze miniaturistiche dei paesisti *vieux style*. Qui è la sintesi vera. Che è assai lontana — chi ben guardi — dalle orchestrazioni cromatiche dei sedicenti rinnovatori nostrani e stranieri del paesaggio, le quali, alla fin fine, son fatte più di sforzature strumentali e decorative che di vera potenza espressiva: sono, in una parola, più artificio che arte.

Alla semplificazione stilistica, a questo suo vedere sintetico, per volume e per masse, il Neuhaus è stato certo portato non da idee preconcepite o da formulazioni scolastiche, ma da una ispirazione primordiale, potente ed elementare. E' uno spirito antico che parla attraverso la sua pittura: è un'arcaica sensazione che egli rivela di sé e del creato.

...

Tutto questo — beninteso — non è fantasia aggiunta arbitrariamente alla realtà, ma realtà fatta più percettibile dalla fantasia. Il segno domina la materia, e la vince, si da sublimarne le linee e da volgerle risolutamente a significati trascendenti. Questi paesaggi, sembrano non essere di questo mondo. E le case degli uomini — vetuste, consunte, vacue di abi-



Gadames. Giama el Kebir

tanti — non sono, sotto la trasparenza delle onde luminose che piovono dal cielo, non sono semplici case, ma cenere e pietre solidificate sul deserto... le vaste distese sahariane appaiono onde turbinate di un gran fiume di spazio straripato. Sui millenari avelli delle sabbie si può quasi ascoltare, come un respiro, l'affocato misterioso vento del sud.

E le evocazioni della fantasia sono tanto più espressive quanto più sottintese.

Vedete. Il Neuhaus climina l'uomo dal paesaggio. Neanche in mezzo alle case e fra le vie c'è, nei suoi quadri, una sola creatura vivente; come s'egli non volesse di proposito lasciarsi sviare dai suoi scopi plastici e costruttivi; come per trovar-

si solo, in assoluta purità, di fronte alla nuda realtà che dipinge.

E tuttavia, un gran senso di umanità emana talora dalle sue tele. Si guardi la tomba, contorta consunta: sulla immensità del fosco scenario che si profila di lontano, questa patetica tomba di creatura è tutta una evocazione di fragilità e di rassegnazione... Estremo ricettacolo di una vita umana, essa è sommersa umilmente nel grembo della natura, di una natura possente nella sua calma, sovrana nella sua impassibilità.

Ecco quanto può l'arte se si sa costruirgerla alla sintesi assoluta e alla assoluta poesia.

ANGELO PICCIOLI

Merabutto di Uazzen (Quadro acquistato dalla Galleria Nazionale di Belle Arti di Roma).



IL PRIMO ESPERIMENTO DI CAMPO FEMMINILE COLONIALE

La donna in clima fascista non deve essere assente dalla vita della Nazione e dello Stato anzi è chiamata a parteciparvi in pieno per la parte che le compete. Le colonie non vanno più concepite alla maniera antica e cioè col disinteresse della maggioranza degli italiani. Le colonie sono parte viva dello Stato e tutti debbono interessarsene ai fini sociali, economici, e politici del progresso e dell'avvenire del paese. Le colonie sono ormai per noi il campo più sensibile della nostra civiltà. Ecco perchè la donna

a Tripoli di settanta giovani donne torinesi che già avevano seguite le lezioni teoriche.

Ma il viaggio in colonia non doveva rassomigliare a nessuno dei vecchi viaggi turistici che a tutto riuscivano fuori che a istruire, ma doveva essere il collaudo fisico e morale delle partecipanti, le quali avrebbero vissuta una vita dura, ma sana, al vento e al sole d'Africa.

All'albergo è stata sostituita la tenda, non la grande tenda che in definitiva è comoda come una bella stanza, ma la piccola tenda militare

zioni pratiche le esercitazioni fisiche, alle visite ai centri agricoli, archeologici ed etnici, l'esplorazione delle varie mansioni necessarie al funzionamento del campo, dalla cucina al bucato, alla pulizia del terreno.

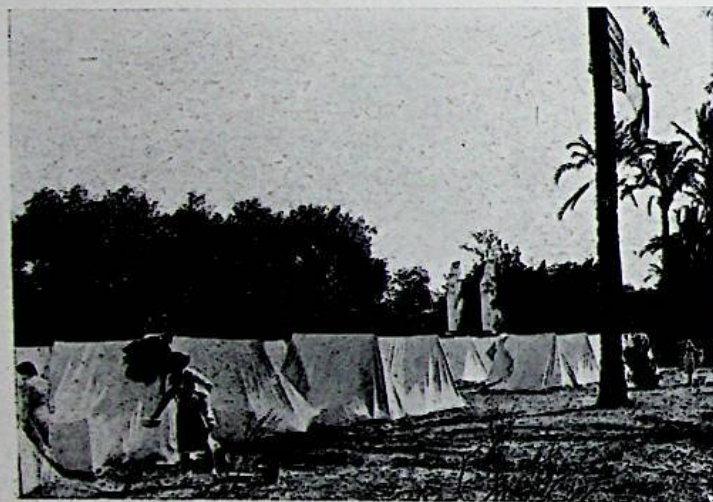
Regolarità assoluta nello svolgimento del programma, disciplina, allegria e serietà nel lavoro hanno caratterizzato la vita del piccolo agglomerato di tende sempre fiorite di acacia australiana e dominato dal tricolore ondeggiante in vetta ad una altissima palma.

rancio riposo, ammaina bandiera, pasto della sera e infine a dormire sotto la tenda e le stelle lucenti.

Le gite compiute dalle giovani fasciste torinesi sono state magnifiche; esse hanno ammirato le fatidiche vestigie di Roma a Leptis Magna e a Sabratha, non solo ma i loro animi hanno vibrato di orgoglio di fronte allo spettacolo stupendo delle conquiste del lavoro italiano sulla Quarta sponda.

Il primo esperimento di campo femminile in

Una parte della tendopoli nell'oasi tripolina.



Colazione in un ristorante della Galleria a Tripoli.

non può escludersi dalla partecipazione attiva anche alla vita coloniale.

L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana si è assunto il nobilissimo compito di preparare le donne italiane alla vita coloniale. In ogni città d'Italia si sono già iniziati speciali corsi che sono stati frequentati da donne appartenenti ad ogni classe sociale e di tutte le età, dalle giovanissime alle donne adulte.

I corsi fino ad ora sono stati, in un primo tempo, teorici. Conferenze illustrative sulle nostre colonie, lezioni di igiene, conferenze storiche sui vari popoli che abitano le nostre terre d'oltremare, sulle loro usanze, le loro religioni, insomma tutto un insieme di cognizioni necessarie per conoscere la vita africana.

La sezione di Torino in accordo con S. E. Federzoni, Presidente dell'Istituto, dopo la prima fase di studio ha voluto tentare l'esperimento pratico di vita coloniale. L'esperimento valeva la pena di essere tentato e con l'aiuto della Federazione Fascista e l'appoggio del Governo della Libia, venne quindi organizzato il viaggio

dove bisogna stare attenti a non dare del capo nelle pareti di tela e dove lo spazio è utilizzato al millimetro per dormire su di un pagliericcio e per conservare i pochi indispensabili oggetti.

E' sorto così nell'oasi di Suk el-Giuma — precisamente nella bellissima piana di Bu-Grara che vide la superba adunata dei cavalieri arabi per la consegna al Duce della spada dell'Islam — il campo delle giovani donne fasciste torinesi.

Abbiamo detto campo e non campeggio, perchè quest'ultima parola puzza troppo di mondanità e fa subito pensare alle già nominate, comode tende, allo sfoggiare di fantasiosi costumi, all'intrecciarsi di gioconde sciocchezze fra i rappresentanti dei due sessi e alle barbare musiche gracchiate da grammofoni portatili con relative danze - negre.

Al campo «Maria Brighenti» niente di tutto questo. Le ragazze che vi hanno vissuto hanno lavorato sul serio, sotto la direzione del dottor Muller e al comando della signorina Lombardi, secondo un programma che alternava alle le-



Si prepara il rancio quotidiano.

Nelle ore di riposo le allieve accudiscono ai piccoli lavori muliebri.



Le giovani torinesi si levavano con il sole e dopo l'alza bandiera, e dopo aver recitata la preghiera per il Re e per il Duce, iniziavano il lavoro. Divise in varie squadre mentre la maggioranza proseguiva nelle esercitazioni e nelle lezioni, due squadre si occupavano a turno del campo. Una di esse prendeva possesso della primitiva cucina l'altra procedeva alla pulizia del campo.

Come avremmo voluto vedere sbucciare patate e cipolle qualcuna di quelle signorinelle, che si atteggiavano a donne sportive, rotte a tutte le fatiche e che di veramente sportivo, al massimo, hanno il costume!

Quello di sbucciare patate deve essere un lavoro difficilissimo, giacchè al campo «Brighenti» le ragazze volevano allegramente istituire una squadra dal misterioso nome «S. S. P.», che poi tradotto «in chiaro» significa «Speciale Sbucciatura Patate»!

Ma torniamo alla vita del campo. Dopo le esercitazioni e le gite, rancio sano ed abbondante a base di robusti minestrini; dopo il

Africa è pienamente riuscito e le giovani torinesi nel quindici giorni della loro permanenza in Libia hanno dato prova di possedere le doti fisiche e morali necessarie a donne che intendono vivere in Colonia.

Hanno dimostrato di saper lavorare, di saper rinunciare agli agi della vita, hanno soprattutto dimostrato di saper essere serene e pronte alla fatica. Questa è la qualità che più conta in donne che intendono dividere la vita con uomini che compiono nell'Impero italiano il più duro e nobile degli sforzi.

Le giovani fasciste torinesi sono state accolte al loro rientro in Patria dal Segretario del Partito e da S. E. Federzoni. Il Presidente dell'Istituto ha rivolto loro ispirate parole che resteranno memorabili negli annali del colonialismo italiano.

L'eccellente idea di preparare la donna italiana alla vita coloniale con esperimenti e allenamenti pratici ha avuto la sua bella prima attuazione in Libia. L'idea marcerà ed è facile prevedere ulteriori ottimi risultati.

MARIO CARAMITTI

GLI AMERICANI GIUNTI IN VOLO A TRIPOLI



L'arrivo degli aerei al campo della Melleha.

Sembra che la Libia sia entrata nelle simpatie degli americani; se nei soli primi cinque mesi di quest'anno ben tre grosse comitive di turisti, provenienti dagli Stati Uniti, hanno sostato a Tripoli.

Ed anche gli americani, come tutti i visitatori che vengono qui per la prima volta, restano meravigliati ed entusiasti di tutte le bellezze e gli incanti di quest'Africa mediterranea.

Gli americani in genere hanno un'idea assai vaga dell'Africa, e credono che alle porte di Tripoli ruggiscano i leoni e ci siano non dico i cannibali, ma i feroci predoni del deserto.

« Invece questo è un paese di sogno » diceva una signora americana della comiti-

va — un tempo d'Italia un poco più caldo ai margini del deserto —.

Il 4 maggio gli apparecchi dell'Ala Littoria, atterrarono al campo della Melleha alle nove e mezzo del mattino. Il tempo era magnifico e gli americani avevano fatto buon viaggio. Le donne scendendo inforcavano gli occhiali neri cerchiati di bianco (l'ultimo prodotto della moda!) e gli uomini mettevano in bocca il proverbiale sigaro.

I componenti del gruppo americano erano guidati dal signor Hirsch. Subito dopo lo sbarco furono ricevuti da diverse gerarchie della Libia, e dai rappresentanti del turismo libico.

Dalla Melleha i gitanti americani si re-

carono all'Albergo del Mehari ove alloggiarono. Nel pomeriggio dello stesso giorno fecero un breve giro in città e dopo cena li trovammo nei migliori ritrovi cittadini.

Il giorno dopo il loro arrivo (il sei maggio) gli americani alle 8 del mattino, a bordo di alcuni lussuosi torpedoni da gran turismo, sono partiti alla volta di Homs, fermandosi lungo il tragitto a visitare la fertile azienda agricola del comm. Calò, il quale ha accompagnato i turisti a vedere i rigogliosi vigneti e gli ulivi.

Gli americani hanno osservato con ammirazione il grande progresso che la Libia ha raggiunto nell'agricoltura; e nell'allontanarsi dalla concessione si sono vivamente compiaciuti col proprietario.

Ripreso il viaggio i turisti hanno raggiunto Homs e quindi Leptis Magna ove, accompagnati da apposite guide, hanno visitato le meravigliose rovine della celebre città romana.

Dopo aver consumato il pranzo all'Albergo degli Scavi a Homs, gli americani si sono recati a Zliten, dove in loro onore si è svolta una pittoresca cavalcata araba.

Hanno, quindi, fatto ritorno a Tripoli soddisfatti ed entusiasti per quanto avevano avuto modo di vedere ed ammirare. Nel ritorno hanno anche sostato all'aeroporto della Melleha visitando la torre di Maratona ed i modernissimi impianti del circuito.

Alla sera il Maresciallo Balbo con simpatico gesto offrì, nel Palazzo Governatoriale, un ricevimento in onore degli ospiti.

Il giorno sei, a mezzogiorno, con gli stessi apparecchi dell'Ala Littoria, i turisti americani fecero ritorno in Italia, raggiungendo Napoli.



Gli apparecchi dell'Ala Littoria nel campo della Melleha, con i quali gli americani giunsero a Tripoli.

Turisti d'oltremare mentre sbarcano.



Negli ultimi giorni di aprile furono a Tripoli un gruppo di organizzate della G. L. L. di Catania. Il gruppo, del quale facevano parte anche alcune fasciste universitarie, era comandato dalla signora Luisa Specchia e dalla vice segretaria del Fasci Femminili signorina Clara Marchesi.

Il gruppo, composto di circa una quarantina di ragazze, fu ricevuto all'arrivo a Tripoli dalle rappresentanze della locale Gioventù Italiana del Littorio.

Nel primi giorni della loro permanenza a Tripoli le gitanti, hanno avuto modo di visitare i caratteristici rioni della città Vecchia, e quelli della città nuova, i monumenti storici ed artistici di Tripoli, i musei, le moschee, ed alcune tipiche case private.

Accompagnate da rappresentanze locali le Giovani fasciste di Catania si sono recate in pellegrinaggio a deporre un omaggio fiorente sul Monumento ai Caduti. Con un gruppo di giovani fasciste della

nostra città, si sono recate a Sabratha ove hanno visitato gli scavi; e a Homs, ammirando i monumenti di Leptis Magna. Al ritorno hanno fatto tappa a Tarhuna dopo aver visitato le opere di colonizzazione italiana della regione.

Le giovani di Catania vollero offrire alle Autorità di Tripoli un tè negli eleganti locali dell'Uaddan al quale sono intervenute numerose rappresentanze della Gioventù Italiana del Littorio della città.

Nella giornata del 28 le ospiti visitarono Tegiura e la sua lussureggiante oasi, sostando nel ritorno per una breve visita al Circuito automobilistico dei milioni. Il giorno successivo le ospiti si recarono in torpedone al Campo Sacro di Giama el Turk e il 30 partirono per l'Italia.

Sempre alla fine di aprile, fu ospite a Tripoli una comitiva di diplomandi dell'Istituto Tecnico Agrario di Catania. Anche questa comitiva svolge un interessante programma di visite artistiche e culturali. Infatti gli studenti catanesi si soffermarono ad osservare particolarmente le varie forme d'azienda agricole della Libia, visitarono, tra l'altro, la Cantina modello della concessione Calò, costruita secondo i criteri moderni; e la Cantina Sociale.

Gli studenti catanesi si fermarono in Libia una settimana. Dal 1° al 30 aprile giunsero a Tripoli per via aerea e per mare 3216 turisti, e dal 1° al 19 maggio 3689; complessivamente, dal 1° aprile al 19 maggio 6905.